

## Luce

di Gabriele Reggi

Passi nervosi, scarpe chiodate sulla superficie ruvida della pista. Sento atleti che saltellano sulla mia sinistra. Sbuffi di fiati. Schiaffi contro le cosce o sulle guance.

Mimmo mi solleva una scarpetta e la fa aderire perfettamente ai blocchi di partenza. Voci d'altoparlanti, ritagli d'applausi.

C'è odore d'erba secca e colla di pini. Odore di gomma di calzature e di adesivi appiccicati sulle canottiere.

Mi porge la cordicella, Mimmo. Tra le dita.

Ascolto il respiro, i colpi che mi aumentano dentro, come da piccolo in corsa sulla sabbia del mare.

Sento la cordicella tendersi, lievemente.

Poi il vento. Sulla faccia.

Fa il carabiniere, Mimmo, è lui che mi ha fatto uscire di casa per correre; e non da fermo come da piccolo, ma su una pista di atletica come fanno i campioni.

Gli occhi al cielo, a inventarmi lo spazio che ho di fronte.

Giocavamo a *Corsa Fermo*, da piccoli, i miei amici mi davano il via e io battevo i piedi a terra, senza tagliare mai il traguardo. Fermo. Sostenevano che assomigliavo a quei personaggi delle commedie americane con le note di pianoforte in sottofondo. Ritmavo svelto le gambe, ma non sentivo l'aria sulla faccia.

Grida. Spari di fiati. La cordicella che mi riporta piano in traiettoria.

Cento metri.

Uno sputo, sostiene Mimmo: che diventa un secolo, se non vedi il traguardo di fronte.

Mimmo è la mia guida, senza di lui non posso correre; mi tiene a guinzaglio, ma sono io che lo trascino. La cordicella che mi parla alle dita, come un organo flessibile vivo: luce.

Le chiamano Paraolimpiadi, questi giochi, una pagina copiata male, ruvida come l'alfabeto Braille.

È la nostra prima finale, Mimmo afferma che un giorno vinceremo una medaglia, se continuiamo ad allenarci e a crederci davvero.

Anche se io quella d'oro l'ho già vinta: correre.

Non sento gli applausi. Le voci si perdono nel vento come l'odore di pini e d'erba secca. I colpi al torace come spari.

Come a sei anni sulla sabbia del mare, quando mia madre mi ha lasciato per la prima volta le mani e mi ha esortato a correre da solo, legato ad uno spago per non cadere. E per me correre è come acquistare la vista.

Mi taglia le dita, adesso la cordicella, come se Mimmo non avesse più fiato: una superficie sconnessa sotto le scarpette, poi qualcosa simile all'asfalto e l'odore del mare, le urla di Mimmo che tenta di frenarmi, come se il traguardo fosse passato e io volessi ancora vedere.